

L'albanese arrestato al Rose&Crown comparirà questa mattina in Tribunale

# “E’ la punta di un iceberg”

## *Rimini s’interroga dopo l’aggressione al vigile*

RIMINI - Comparirà a Palazzo di Giustizia di Rimini questa mattina, per la convalida dell’arresto, Dritan Cufa, l'albanese che sabato sera ha scagliato un bicchiere di birra sul volto di un 48enne vigile urbano riminese. Quest’ultimo, fuori servizio, si era recato al Rose&Crown, uno dei locali più famosi della città, per trascorrere la serata con la moglie e alcuni amici. Quando l'albanese lo ha notato, ha iniziato a insultarlo; e poi, alla vista del tesserino d’ordinanza estratto dal vigile, ha preso dal bancone il bicchiere e compiuto l’inspiegabile gesto, per poi cercare di colpire ancora la vittima, prima dell’intervento nell’ordine dei camerieri e dei militari dell’Arma. Il vigile ha riportato diverse ferite, la più profonda vicino all’orecchio, ed è stato medicato con 10 punti di sutura.

Di fronte al giudice, dunque, il 33enne extracomunitario, difeso da Tiziana Casali, potrà spiegare il perché dell’incredibile gesto. Potrà, forse, spiegare anche il senso di quella frase, “Tu non mi conosci ma io sì”, che avrebbe indirizzato alla vittima. Effettivamente, il vigile colpito fa parte del Nucleo Ambientale, che collabora quotidianamente con i carabinieri per combattere il crimine nelle zone più critiche della città. Un contesto difficile, in cui anche chi, come Cufa, è già stato espulso due anni fa dall’Italia, trova evidentemente facile rifugio e forse protezione. “Esprimo la mia solidarietà agli agenti”, dice all’indomani il consigliere comunale di An-PdL Francesco Barone. “Quanto

### Si tratta di curdi diretti in Scandinavia Sei clandestini in un furgone e tre arresti della Finanza

RIMINI - Avevano pagato dai 4mila ai 6mila dollari per raggiungere, a loro dire, la Scandinavia. E invece il viaggio di sei cittadini irakeni di etnia curda, di cui due minorenni, si è fermato venerdì sera a Rimini. Gli uomini del comando provinciale delle Fiamme Gialle li hanno trovati nel vano di un furgone controllato al casello sud dell’A14.

Il fenomeno dei “viaggi clandestini” non è certo nuovo alle nostre autostrade, e negli ultimi giorni i militari avevano visto reintensificarsi le segnalazioni. Venerdì sera, così, durante un appostamento hanno fermato il mezzo, seguito a breve distanza da un’autovettura “di scorta”. Entrambi i veicoli avevano targa svedese, e svedese era pure il conducente del furgone. Svedese di passaporto, ma di origine irachena. I dati anagrafici hanno immediatamente insospettito i militari, che hanno quindi chiesto di poter ispezionare il carico trasportato. La risposta dell’uomo, che ha garantito di non trasportare alcunché, non ha fatto che aumentare i dubbi delle Fiamme Gialle. E difatti, una volta aperto, dal vano sono usciti i sei curdi, immediatamente portati in caserma. Lì, interrogati con l’ausilio di un interprete, hanno ripercorso le tappe del proprio itinerario, coperto con vari mezzi dalle terre di origine fino a Rimini, passando per Turchia e Grecia. E pagando, per il solo sogno di raggiungere la Scandinavia e una vita più dignitosa, le cifre indicate in apertura. Se i due minorenni sono stati affidati a una casa di accoglienza, gli altri quattro curdi non hanno potuto evitare una denuncia per ingresso clandestino nel territorio nazionale. Peggio, ovviamente, è andato all’autista del camion, arrestato per favoreggiamento dell’immigrazione clandestina, con l’aggravante del fine di lucro e del numero di trasportati. La stessa sorte è toccata ai due occupanti l’auto di scorta: entrambi possiedono cittadinanza norvegese, ma l’uno è pure di origine irachena e l’altro di nascita eritrea.

accaduto è solo la punta di un iceberg, rispetto a ciò che il Nucleo Ambientale sperimenta ogni giorno. E dire che un agente della Municipale non può girare armato fuori dall’ora-

rio di servizio, nonostante come compiti sia assimilabile a Carabinieri e Digos”.

Solidarietà alla vittima e al titolare del Rose&Crown viene anche dal

consigliere comunale Eugenio Pari; e da Gianfranco Simonetti, presidente di Fipe-Confcommercio di Rimini. Che fa emergere una paura purtroppo diffusa: “L’episodio dell’altra sera è un segnale da non sottovalutare perché accaduto in un locale rinomato e notoriamente tranquillo. In questi ultimi tempi Rimini sta balzando troppo spesso agli onori di cronaca più per fatti di violenza che per la sua tradizione di accoglienza o per la sua vocazione al divertimento. Bisogna impedire che passi l’immagine di un posto pericoloso: sarebbe disastroso per tutti. Le Forze dell’Ordine, nonostante i cronici problemi di organico, fanno quello che possono con grande impegno”. Per Simonetti non ci si può nascondere “dietro il buonismo o la finta solidarietà: è la legge che non funziona, perché non assicura la certezza della pena”.

“Gravi episodi di violenza come questo”, commenta il consigliere regionale di Forza Italia-PdL Marco Lombardi, “rilanciano l’allarme sul problema della sicurezza della nostra città ove, politiche sbagliate in materia di integrazione ed azioni del tutto inefficaci in ordine al contrasto alla clandestinità ed all’abusivismo, alimentano un sentimento di illegalità diffusa e di pericolosa insicurezza nei cittadini riminesi.

Occorre dunque un maggior controllo del territorio anche attraverso l’impegno diretto del Comune, che, tramite la Polizia Municipale, sostenga gli sforzi messi in campo sul versante sicurezza dal governo”.